

Signore indomabili

Paola Pitagora

Paola Pitagora con
l'artista Renato
Mambor (1936-2014)
a Roma nel 1967.
I cubi sono un'opera
di Mambor.

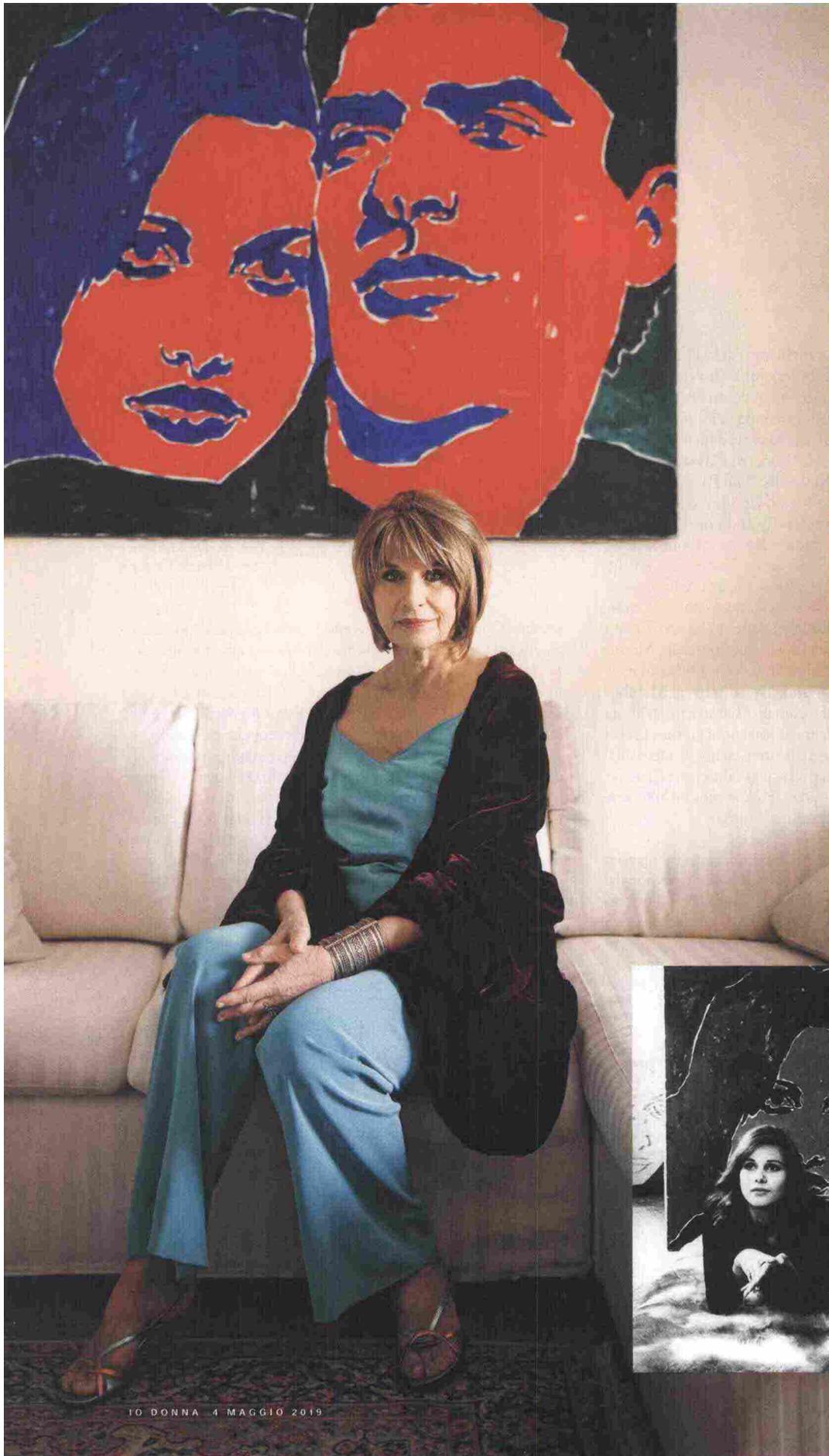


“La mia vita è

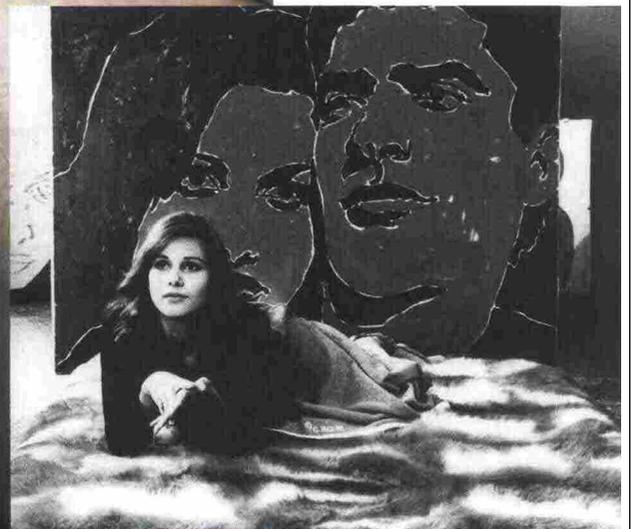
Dall'amore tormentato con il pittore Renato Mambor negli anni '60 al segreto della felicità di oggi, l'attrice - che porta la sua biografia a teatro - si racconta. Dal femminismo ante litteram ai *Promessi Sposi*, dai “no” detti assai prima del #MeToo a quello riservato a chi la voleva “nonna col toy boy”

un'opera d'arte”

di Maria Laura Giovagnini
foto di Ilaria Magliocchetti Lombi



Paola Pitagora, 77 anni, oggi e (qui sotto) nel 1966. Alle sue spalle, c'è sempre il quadro in cui 1966. Mambor si raffigurò assieme a lei. Una storia d'amore e tormento durata 12 anni e raccontata dall'attrice in *Fiato d'Artista* (Sellerio).



Paola Pitagora

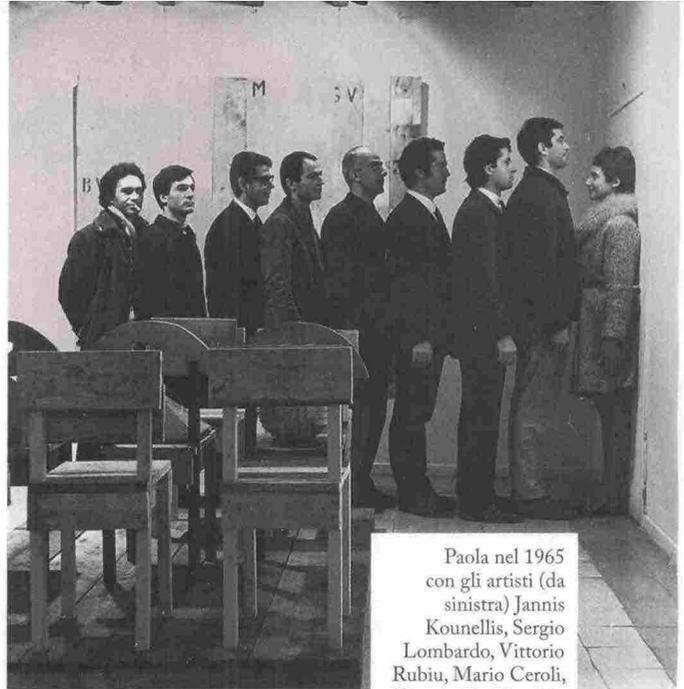
La vita è un romanzo? Sì, se ti chiami Paola Pitagora. Nessuno ha pensato di scriverlo? Provedi tu: è nato così nel 2001 *Fiato d'artista* (Sellerio), dove racconta il decennio 1958-1968, memorabile per lei (la passione tormentata per il pittore Renato Mambor, il successo dei *Promessi Sposi* tv) e memorabile per la storia dell'arte (nasce a Roma la Scuola di Piazza del Popolo, con lo stesso Mambor, Jannis Kounellis, Pino Pascali, Giosetta Fioroni, Mario Schifano, Tano Festa). Un libro che è appena diventato anche spettacolo teatrale. «Quando me l'hanno proposto ho immediatamente accettato: nella vita mi sono sempre lasciata guidare dall'impulso. Sono un po' kamikaze e a volte la pago. Come nel '73: alla manifestazione per il Cile, dopo il colpo di Stato, finisco sul palco e alzo il pugno chiuso. "Comunista!". Nell'Italia democristiana, quel gesto mi ha penalizzato sul lavoro» ricorda, nel salotto della sua casa romana a Monteverde. È una signora entusiasta, simpatica. Vera. Difficile credere che abbia 77 anni. Sopra il divano, il quadro in cui Mambor si è ritratto assieme lei. «Era straordinario, siamo rimasti amici fino alla sua morte e gli devo la mia formazione in tutti i sensi. Purtroppo, era figlio di quella generazione, di quella mentalità: gli andavo benissimo quando ero da "pigmalionizzare", meno bene quando seguivo la mia strada... Poi è esploso il '68: mentre il mondo cambiava, la nostra storia è finita».

Come era cominciata?

I miei mi avevano tirato via dal liceo Tasso (non avevo voti meravigliosi) e avevano scelto una scuola professionale: una volta uscita, avrei avuto un impiego sicuro. A 16 anni mi venne una depressione, una tristezza... Provai a iscrivermi a un corso di recitazione, avevo letto l'annuncio per caso. E lì c'era lui: bello, alto, bravissimo da subito, talentuoso. Io imbranata, incapace addirittura di alzarmi dalla sedia. Un giorno l'insegnante mi prese a schiaffi: ti dai una mossa!?

Che ci faceva lì Mambor?

Aveva già chiaro di voler dipingere, ma abitava a due



Paola nel 1965 con gli artisti (da sinistra) Jannis Kounellis, Sergio Lombardo, Vittorio Rubiu, Mario Ceroli, Giorgio De Marchis, Pino Pascali, Cesare Tacchi, Mambor.

passi da Cinecittà, era il momento in cui si giravano i kolossal americani... Lavorare due-tre mesi su un set era la svolta, c'era gente che ci si comprava la casa. Fellini aveva notato Renato mentre serviva alla pompa di benzina dei genitori e l'aveva chiamato come comparsa nella *Dolce Vita*, e lui portò me: venir pagati (benissimo) per vedere Anita Ekberg che ballava... Un sogno! Era una Roma di effervescenza incredibile, ma c'era una dicotomia: in Via Veneto il cinema e i ricchi, a Piazza del Popolo gli artisti, gli scrittori del Gruppo 63, i protagonisti di una Rai che intendeva essere formativa sul piano del linguaggio e della cultura. In quell'universo lì mi andava bene pure avere il ruolo di "ancella": quando discutevano, che potevo di? Che ne sapevo io? Per capire chi fosse Duchamp ci ho impiegato una vita...
Si sentiva guardata con superiorità?

Da Pascali no, tra gli artisti è stato uno dei miei migliori amici, mi stimava come attrice. Dagli altri, boh... Di sicuro, a volte posavo a mia insaputa: mi sono ritrovata nei quadri di Tano Festa, di Cesare Tacchi... Vedevano una mia foto sul giornale e la rielaboravano.

Non hanno alzato il sopracciglio nel 1962, quando una sua canzone - La giacca rotta - ha vinto lo Zecchino d'oro?

(ride) Quello sorprese persino me! Mi nacque un fratellino che avevo 17 anni, la buttai giù per lui. Non sapevo scrivere musica, orecchiavo. L'anno dopo si piazzò seconda o terza un altro mio brano, *La zanzara*.

Perché scelse uno pseudonimo?

Su consiglio di Renato. Il mio cognome è Gargaloni: complicato. "Pitagora" è nato da un gioco: siccome ero molto magra, propose: «Sei piatta come la tavola pitagorica: chiamati Pitagorica». Troppo lungo, abbreviai. Coincidenza: quando vinsi la prestigiosa borsa di studio della casa di produzione Vides - a 19 anni - la sede era a piazza Pitagora... Sono stata fortunata: ho debuttato a 21 anni, sen-

SEGUE



Formidabili anni '60: la Pitagora posa con lo sfondo di Trinità dei Monti.



Paola Pitagora

A sinistra, Paola con Nino Castelnuovo in *I promessi sposi* (1967); sopra, con Lou Castel in *I pugni in tasca* (1965).

SEGUITO za fatica, senza stress. Per carità, roba da #MeToo c'era: ci provavano tutti e in continuazione. Ma ero velocissima, capivo subito che aria tirava e mi sottraevo, se perdevo il lavoro, ciccia! Non ero nessuno, non avevo nulla da perdere.

Nel 1965 è la protagonista di *I pugni in tasca* di Marco Bellocchio, uno dei film più rivoluzionari del cinema italiano.

E stavo per non accettarlo: 'sto regista debuttante, 'sto copione da pellicola horror con un giovane che ammazza madre, fratello... Ha insistito Renato.

Poco dopo arriva Sandro Bolchi, che prende l'attrice più irrequieta per il ruolo più (apparentemente) conformista.

Attenzione! Era una Rai di gente colta, per *I promessi sposi* non volevano la Lucia angelicata, bensì una ragazza lombarda, operaia, che difende la sua dignità e i suoi affetti con l'aiuto della fede. Una chiave moderna. Andò in onda nel 1967.

Si addormentò Paola Pitagora, il giorno dopo per l'Italia era Lucia Mondella.

E Renato, zac... (*mima il gesto di chi si dà alla fuga*). Tornai a casa da mia madre a piangere **Inizio l'elaborazione del lutto.**

Eh no: poi ci siamo rimessi insieme, poi riseparati... Tre anni così prima di lasciarci! Con litigate epiche come quella volta in cui lo beccai in flagrante con un'altra, distrussi la casa e buttai il materasso nella tromba delle scale... Successe di tutto. Tutto quel che può succedere tra due che si amano eppure stanno male. Ripeteva lui: è sano lasciarci! Aveva ragione.

Avrà fatto tesoro della lezione.

No ma, del resto, non potevo chiudermi in una torre d'avorio a quell'età... In realtà ho sempre trovato uomini immeritevoli e ciononostrante - tipico delle donne - ogni volta mi "incaravo" nelle relazioni: «Per lui rinuncio a tutto». Le giovani sono più sveglie. Se c'è un punto in cui la nostra generazione ha realizzato qualcosa è questo: oggi a una ragazza non verrebbe neppure in mente di annullare una parte di sé... Mi hanno pure rimpita di corna.

Come si permettevano?

Ohhhhh, hai voglia! Un cesto di lumache...

E adesso?

Mo' basta! Ho cominciato a 16 anni a dedicarmi a lor signori, quando è finita la mia ultima storia ne avevo 56 e ho pensa-

to: quattro decenni di dedizione per ottenere cosa? Sono andata in analisi per sette anni, dopo di che è partita una nuova felicità: io-sono-felice! La parola chiave è stata: accettazione. Pacata accettazione di sé coi propri limiti, che non significa rassegnarsi o spegnersi, è esattamente il contrario. Mi si sono liberate energie nuove, ho scoperto la scrittura ed è un gran divertimento (oltre a *Fiato d'artista*, ha pubblicato *Antigone e l'onorevole*, *Sarò la tua bambina folle* e sta finendo un altro romanzo, *Il guasto*, ndr). Non avverto la mancanza di qualcuno in camera. Ho scoperto il piacere dell'eros "diffuso" nel gusto per la vita, nel piacere di stare da sola. Che regalo per noi donne il calo degli ormoni! Non siamo più oppresse dal desiderio. Che è meraviglioso quando è fonte di apertura e di conoscenza, sennò è dolore...

Certi guru delle relazioni sostengono che, appena uno sta ben stabile sulle sue gambe, incontra la persona giusta.

Col cavolo! Tempo scaduto.

Il tempo non scade.

Odio le cose patetiche. E in fondo - come diceva giustamente Franca Rame - i miei coetanei non mi piacciono, dei giovani non mi fido... Per favore, pace! Ho tante gioie, in primis il mio nipotino di un anno (Leone, figlio della figlia Evita, avuta da Ciri Ciri, ndr). La nonnitudine è uno spasso. Mesi fa mi ha telefonato per il suo nuovo film un grande comico che adoro...

Checco Zalone?

...non è importante. Mi ha chiesto: «Impersoneresti la nonna con il toy boy?». «Toy boy nero?». No no, bianco...». Con la mia uscita - un filo surreale - sono riuscita a smontarlo. Non ha richiamato.

Eppure è trasgressiva: nel 1982 posò per Playboy. Un gesto liberatorio?

No no, c'era poco da liberare! Non avevo una lira, loro pagavano. Chi mi obbligava, se non la sete di denaro? (*ride di gusto*) Però non mi si può accusare di non essere femminista: nel 1976

ho pubblicato un album, *Sputafuoristrega*, ispirato all'interrogatorio di una strega... Se per femminismo, invece, intendiamo quello del film in cui Charlotte Rampling si dedica al turismo sessuale, allora no, grazie. Chisseneffrega delle fregole di noi vecchie?

Piano con le parole: lei è un prodigio della natura.

È c..., Dna: mamma a 84 anni non aveva capelli bianchi.

La sua routine di "manutenzione" quotidiana?

Ottime creme, ogni tanto la radiofrequenza, che rivitalizza. Un pizzico di botox sulla fronte.

Il rapporto col tempo che passa?

C'è la curiosità di arrivare fino in fondo e vedere, tanto non durerà ancora a lungo. Spero di non arrivare ai 90. *Il faut savoir quitter la table/ Lorsque l'amour est desservi/ Sans s'accrocher l'air pitoyable/ Mais partir sans faire de bruit... (canticchia)* Ricorda la canzone di Aznavour? Bisogna sapere lasciar la tavola/ Quando l'amore viene sprecchiato/ Senza assumere l'aria pietosa... E andar via senza chiasso. **io**